

SITUAZIONE LINGUISTICA ISTRO-QUARNERINA

GORAN FILIPI

Facoltà di pedagogia
Pola

CDU: 801(497.131 Istria-Quarnero)
Saggio scientifico originale

0. ALCUNI DATI DEMOGRAFICI.

LA NUOVA ENCICLOPEDIA UNIVERSALE GARZANTI, p. 727 dice: ISTRIA, penisola della Jugoslavia settentr. (3600 km², tra i golfi di Trieste e Fiume (Adriatico), suddivisa tra le repubbliche di Slovenia (a N) e di Croazia (a S).....

Più o meno lo stesso anche LEKSIKON JLZ, p. 405: ISTRA, najveći poluotok istočnojadranskog primorja; 3160 km², 250.000 stanovnika.....

0.1. Abitanti (nazionalità — lingua materna).

L'Istria è un territorio plurilingue, plurinazionale e pluriculturale. Dagli inizi del VII secolo nel territorio convivono due popolazioni diverse — quella romanza e quella slava, ognuna con la propria cultura¹ e le proprie lingue. Le popolazioni romanza e slava oggi non sono compatte, ognuna contiene più di una nazione. La popolazione slava è composta maggiormente² dalla nazione croata e slovena, quella romanza dagli italiani e rumeni — istrorumeni.

In Istria la popolazione è divisa come segue:³

a) Sloveni, circa 70000 che abitano la fascia costiera dell'Istria nord-occidentale appartenente alla repubblica socialista di Slovenia e le zone di confine tra Jugoslavia e Italia.

b) Croati, 388872 in tutta l'Istria meno la parte slovena. Persone di questa zona che dichiarano la lingua croata o serba come lingua materna ci sono in tutto 503854. Per ottenere questa cifra bisogna aggiungere al numero dei croati 40171 serbi, 6292 musulmani, 2091 montenegrini e 65038 abitanti che si sono, in base all'articolo 170 della costituzione, dichiarati jugoslavi ed ancora 4423 persone dichiaratesi come appartenenti a gruppi regionali.

c) Italiani, 1901 che abitano la fascia costiera del Capodistriano (Capodistria — 727; Isola — 358; Pirano — 816); 9963 che abitano la parte dell'Istria che appartiene alla repubblica socialista di Croazia (Pola — 3225; Fiume — 1940; Rovigno — 1505; Buie — 2367; Parenzo — 389; Albona — 148). In tutto, dunque, 11864. I parlanti che dichiarano la lingua italiana come materna ci sono molti di più.

Secondo una ricerca dell'Istituto Geografico di Lubiana 1926 persone del Capodistriano si sono dichiarate italiane, e ben 2336 persone hanno dichiarato l'italiano come lingua materna.⁴

Nell'Istria appartenente alla Croazia 14197 persone hanno dichiarato l'italiano come lingua materna (Pola — 3880; Fiume — 2604; Rovigno — 1593; Buie — 4320;

Parenzo — 738; Albona — 215) — anche qui la differenza è notevole. Queste persone troveremo tra quelli che si sono dichiarati in base all'articolo 170 della costituzione e fra quelli che si sono dichiarati come appartenenti a gruppi regionali.

d) Rumeni (Istro-rumeni), popolazione d'origine rumena che abita a nord e a sud del Monte Maggiore nell'Istria nord-orientale (Žejane, Sušnjevica, Nova Vas, Jasenovik, Brdo, Zankovci e Letaj). Non è facile stabilire il numero di questo gruppo etnico. Secondo il censimento jugoslavo dell'81 ci sono 80 rumeni dichiarati — quelli che dichiarano il rumeno come lingua materna 191. Secondo *Simenon*, 1969, *Tagliavini*, 1972 e *Vlahović*, 1984 ci sono 1500 istro-rumeni. Sono venuti in Istria verso la fine del XV secolo dopo un periodo di pestilenze che hanno decimato la popolazione dell'Istria.

Senza dubbi, questo gruppo etnico si trova in grave crisi. Pare che la loro assimilazione sia questione di pochi anni.

1. LINGUE E DIALETTI.

Il repertorio linguistico istro-quarnerino comprende vari idiomi, romanzi e slavi:

a) L'istrovenceto, il più diffuso idioma romanzo che serviva da unica *koinè* istriana degli slavofoni e degli italo-foni per un lunghissimo periodo (della odierna, cioè delle odierne *koinè* istriane, si parlerà più avanti).

b) L'istroromanzo/istrioto (meglio, i dialetti istrioti o istroromanzi), oggi, già fortemente venetizzati, parlati in pochissime località in Istria sud-occidentale.

c) L'istrorumeno (i dialetti istrorumeni), parlati a nord e a sud del Monte Maggiore (Istria nord-orientale).

d) Il croato (i dialetti croati) nell'Istria che fa parte della repubblica socialista di Croazia.

e) Lo sloveno (i dialetti sloveni) nell'Istria che fa parte della repubblica socialista di Slovenia e nella zona di confine tra Italia e Jugoslavia (Istria nord-occidentale).

f) Le lingue standard (italiano, sloveno e croato standard) il cui influsso, dice la Milani, cresce sempre di più con la crescita sociale e civile, dell'istruzione, della tecnologia e della scienza, dei mass media, ecc....⁵

g) Altri idiomi slavi e non slavi (ad es. i dialetti serbi, bosniaci, albanesi,....) che pur avendo un discreto ruolo negli scambi interlinguistici, non possono (almeno per adesso) cambiare in modo considerevole il quadro linguistico istro-quarnerino.

Le testimonianze e i relitti linguistici ci indicano le presenze di altri idiomi romanzi in Istria prima dell'arrivo della Serenissima il cui idioma prestigioso copre praticamente tutti gli altri.

Oggi non si può stabilire con assoluta precisione quali fossero gli idiomi romanzi preveneti in Istria. Quelli sopravvissuti sono assai pochi — sono soltanto i dialetti istrioti. Tre sono gli idiomi estinti dei quali abbiamo delle testimonianze: il tergestino (dialetto preveneto di Trieste), il muglisano (dialetto preveneto di Muggia) e il veglioto (il dialetto preveneto di Veglia — fa parte del diasistema dalmatico).

Forse si potrebbe parlare di un latino proprio dell'Istria, un latino volgare dal quale si sono formati gli idiomi romanzi istriani.⁶

1.1. Idiomi estinti.

1.1.1. *Tergestino e muglisano.*⁷

Trattasi di un dialetto friulaneggiante estintosi a Trieste all'inizio del XIX secolo e a Muggia verso la fine dello stesso secolo. Appartiene ai dialetti ladini. „La sezione orientale (dei dialetti ladini; nda) è formata dal Friulano e va dai confini del Comèlico fino alle porte di Trieste. Trieste e Muggia erano una volta ladine, ma il Veneto si è sovrapposto all'antica parlata (tergestina e muglisana). Ancora nel 1828 si pubblicò a Trieste un libro di dialoghi, nell'antico dialetto tergestino, di Giuseppe Mainati, sagrestano della cattedrale di San Giusto.“⁸

La conferma che il dialetto preveneto dell'Istria sia stato ladino (friulano) la troviamo anche in Dante che nel suo *De vulgari eloquentia*, I, 11, mette in bocca agli Istriani le parole *ce fastu* „Cosa fai“, che sono una specie di carta d'identità del dialetto friulano. Dante, ovviamente non apprezzando troppo questo idioma, dice: „... Aquielenses, et Istrianos cribremus, qui ces fas tu crudeliter accentuando eructant...“⁹

L'ultimo parlante del dialetto tergestino era Giuseppe de Jurco, morto nel 1889.¹⁰

Nel 1976 Decarli scriveva: „Ai Muggesani è tuttora rimasta la tradizione orale di una strofetta in lode alla loro città che usano declamare, magari storpiata, per puro spirito campanilistico.“¹¹

I relitti di questo idioma sono ancora riconoscibili nel lessico delle parlate moderne di Trieste e Muggia e nelle parlate istrovenete. Basta sfogliare qualsiasi dizionario del dialetto istroveneto. Solo due esempi: *flumisel*, *arbul* — friul. *flumisel*, *arbul*. Si trovano anche nelle parlate slave della zona (Decani — *flonda*, *bleda*,...)

1.1.2. *Veglio(t)to.*

Il dialetto spentosi nel 1898 con la morte di Antonio Udaina detto Burbur, l'ultimo parlante di questa lingua che lui stesso chiamava *veklesun* (agg. di *Vikla*, „Veglia“ < vetula civitas „città vecchia“) Verso la fine del XIX secolo si parlava in una zona molto ristretta nell'isola di Veglia.

Appartiene all'estinto idioma sviluppatosi dal latino delle coste dalmate. Gli scienziati l'hanno chiamato il dalmatico. „... esso si estendeva, una volta, da Segna (poco a sud di Fiume) a Settentrione, fino circa ad Antivari, o per lo meno a Cattaro, a Sud. Già gli storici delle Crociate e i viaggiatori accennano, dal XII sec. in poi, al 'Latino' o 'Romanzo' o 'Franco' della Dalmazia, e specialmente delle città di Zara, Spalato, Ragusa e Antivari...“¹²

Con l'arrivo dei Croati nel VII secolo e con la loro espansione la zona dalmatica cominciò a spezzarsi e dopo qualche secolo di grazia non venne però dalla bocca slava, ma da quella veneziana. Non seppero o non vollero resistere alla parlata prestigiosa della medesima origine. „Quanto più forte fu l'influsso veneto, tanto più rapida fu la scomparsa del Dalmatico. È certo, per esempio, che a Zara il Dalmatico tramontò molto presto, mentre a Ragusa, che non fu se non per breve tempo (1205—1358) alle dipendenze dirette della repubblica veneta, ma godette di una posizione d'indipendenza tutta particolare, il Dalmatico si spense solo sullo scorcio del sec. XV.“¹³

Le testimonianze del dalmatico sono dirette e indirette. Quelle dirette sono rappresentate dal materiale documentario degli archivi dalmati e dai corpora raccolti ed elaborati da vari studiosi (soprattutto Ive e Bartoli) limitati però all'isola di Veglia. Le fonti indirette sono rappresentate dai relitti dalmatici nelle parlate croata e veneta e dalla toponomastica del territorio, una volta, dalmatico.

Secondo questi materiali risultano almeno due i rami del dalmatico, quello settentrionale rappresentato dal vegliotto e il ramo meridionale rappresentato dal raguseo. Le informazioni che riguardano il vegliotto sono molto più ricche.

Bisogna citare la prima, minutissima ma unica dell'epoca, „descrizione linguistica“ di questo idioma che riguarda la varietà ragusea. Si tratta di solo quattro parole e di una brevissima descrizione dell'idioma. Filippo de Diversis, toscano di Lucca venne nel giugno del 1434 a Ragusa come insegnante (rector scholarum) e nel 1440 finì il suo manoscritto dedicato al Senato di Ragusa. E proprio in questo libro troviamo la testimonianza che ci interessa. De Diversis descrive così il latino di Ragusa: „Ma il loro latino (il latino dei giudici, avvocati, ecc.: nda) è una speciale parlata volgare che noi latini non possiamo capire. Nonostante parecchie occasioni di parlare o almeno di sentire questa lingua, pochi la capiscono.“¹⁴ Seguono le quattro parole dalmatiche e corrispondenti latine: „... panem vocant *pen*, patrem dicunt *ta*, domus dicitur *chesa*, facere *fachir*...“¹⁵

Il vegliotto è noto soprattutto grazie al dottor Matteo Bartoli che verso la fine del secolo scorso raccolse un vasto corpus dell'idioma di Veglia intervistando l'ultimo parlante il dalmatico poco prima della sua morte (della morte di Burbur). La presentazione e l'elaborazione di questo materiale preziosissimo fu la tesi di dottorato di Matteo Bartoli, pubblicata in due volumi a Vienna nel 1906 con il titolo: *Das Dalmatische. Altromanische Sprachreste von Veglia bis Ragusa und ihre Stellung in der Apennino-balkanischen Romania*. Per chi vuole approfondire lo studio sul dalmatico questo lavoro è la base.

1.2. Dialetti moderni.

1.2.1. Dialetti slavi.

I dialetti slavi della regione istro-quarnerina appartengono a due diasistemi diversi: i dialetti dell'Istria nord-occidentale e quelli della zona di confine fra Italia e Jugoslavia appartengono al diasistema sloveno, altri al diasistema croato o serbo.

Gli idiomi sloveni dell'Istria appartengono al gruppo dialettale litorale (primorska narečna skupina). Tutti fanno parte del dialetto istriano (istarsko narečje). Tre sono le parlate principali: quella di Decani, di Pomiano e di Risano.¹⁶

Interessante il fatto che le tre città del litorale sloveno non hanno un dialetto vero e proprio. Essendo maggiormente abitate dagli sloveni venuti da tutte le parti della repubblica, per le strade di Capodistria, Isola e Pirano si può sentire parlare praticamente tutti i dialetti sloveni. Ma questo fatto vale solo per gli abitanti anziani. Le generazioni nate dopo il '55 usano al posto del dialetto lo sloveno colloquiale, arricchito (c'è chi dice impoverito) con tanti prestiti d'origine italiana, romanza e istroveneta. I prestiti d'origine romanza e istroveneta hanno probabilmente raggiunto le parlate urbane tramite quelle rustiche (se no, come spiegare gli elementi preveneti di questo idioma) e non direttamente. In questo dialetto „facente funzione“ si

trovano anche degli elementi slavi delle parlate slovene locali e degli elementi appartenenti ai dialetti importati.

1.2.1.1. *I dialetti croati* della regione fanno parte del gruppo dialettale ciacavo. Questo dialetto era nel passato molto più diffuso: in Croazia si estendeva dal mare fino al bacino di Culpa, nella Dalmazia centrale fino al fiume Cettina, e nella Bosnia occidentale. Oggi si parla ciacavo in Istria (meno la parte appartenente alla repubblica socialista di Slovenia), nelle isole del Quarnero, nelle isole dalmate, in una zona molto limitata della costa dalmata presso Zara e nel Litorale croato (Hrvatsko primorje) fino a Karlovac e Otočac. Il dialetto ciacavo è anche il dialetto della maggioranza dei Croati in Austria e in Cecoslovachia.¹⁷

Da non dimenticare che è proprio il dialetto ciacavo (e non stocavo) l'idioma della *Bašćanska ploča* (Lapide di Bascanuova), il più antico monumento della lingua croata dell'inizio del XII secolo.¹⁸

Il dialetto conserva molte parole slave antiche, che il dialetto stocavo non conosce più; conserva anche le parole d'origine dalmatica e quelle d'origine veneziana.

1.2.1.2. Abbiamo già menzionato i *montenegrini di Peroi*. Peroi è un piccolo paese presso Pola che ha 374 abitanti, maggiormente montenegrini venuti nel XVI, XVII secolo. Sono linguisticamente interessanti perché tra di loro parlano un dialetto montenegrino arcaico di tipo stocavo. Parlano anche ciacavo e capiscono l'italiano (gli anziani hanno finito le scuole italiane).

1.2.2. *Dialetti romanzi.*

1.2.2.1. *Istroveneto*, il dialetto romanzo più diffuso della regione istro-quarnerina. L'idioma è parte integrale del dialetto veneto. Non è autoctono; dunque non è la continuazione (sviluppo) di una parlata latina del territorio.

Trattasi di un idioma importato dalla Serenissima che in pochi secoli ha coperto praticamente tutti gli idiomi romanzi del posto. L'Istria era completamente sotto il dominio della Repubblica di Venezia nel 1420.¹⁹

Non tutti sono d'accordo che l'istroveneto sia un dialetto importato. Lauro Decarli²⁰ dedica due capitoli del suo libro a questo problema intitolati *Il veneto istriano autoctono e il contributo di Venezia* dove cerca con delle ricche citazioni delle opere sull'argomento di sostenere la tesi dell'autoctonia dell'istroveneto. Conclude il suo discorso così: „... appare chiaro che il ruolo esercitato da Venezia sul nostro dialetto non sia di tipo repressivo e sostitutivo come nel caso di Trieste e Muggia, del dalmatico e in minor misura dell'istrioto, ma semplicemente, evolutivo; di fornire cioè il modello cui tendere mediante la graduale acquisizione delle novità, senza bisogno di passare mai attraverso la forma transitoria del bilinguismo, necessaria invece per parlate meno affini.“²¹

1.2.2.2. *I dialetti istrioti* coprono oggi un territorio molto ristretto e discontinuo. Si sono conservati solo a Dignano (bumbaro), Gallezano, Valle, Rovigno, Fasana e Sissano. Il dialetto è parlato solo dalle persone anziane — la maggioranza dei giovani ignora questa parlata.

L'istrioto presenta i residui linguistici di una parlata preveneta²² autoctona in Istria. Queste parlate, ormai quasi completamente venetizzate, piene di prestiti slavi

(Valle: *gluco* „sordo“ < cr. *gluh* „id.“; *puro* „tacchino“ < cr. *puran* „id.“) presentano ancora delle caratteristiche arcaiche prevenete.

Nonostante tutti i linguisti siano d'accordo che trattasi di un idioma preveneto, la sua posizione entro la famiglia linguistica romanza non è chiara. Antonio Ive lo considerava ladino, anche Merlo. Petar Skok considerava l'istrioto (che lui chiamò *istro-romanzo*) un idioma affine al dalmatico su cui si era sovrapposto prima il friulano e poi il veneto. Mirko Deanović pensava che si „tratta di un linguaggio particolare che non è possibile far entrare nel sistema di alcun'altra lingua neolatina“. ²³ La verità è, senza dubbio, nascosta in tutte queste tesi.

Forse gli idiomi istrioti si trovano oggi in una situazione simile a quella del periodo della scomparsa del dalmatico (e dei dialetti di Trieste e Muggia); abbiamo il territorio discontinuo, il dialetto veneto da una, e i dialetti slavi dall'altra parte. O forse, trattasi dello steso processo non conclusosi ancora, iniziato già nel periodo dell'arrivo degli Slavi e continuato con il dominio della Serenissima.

1.2.2.3. *L'istrorumeno (istroromân)* parlato da circa millecinquecento persone, ormai tutte bilingui, in Istria, in un piccolo territorio intorno al Monte Maggiore, non lontano da Fiume...²⁴

Del numero abbiamo già discusso. L'idioma è parlato nell'Istria nord-orientale a Žejane, Šušnjevića, Nova Vas, Jasenovik, Brdo, Zankovci e Letaj.

L'istrorumeno appartiene al gruppo dialettale dacoromeno. La popolazione d'Istria pare che sia bilingue da secoli. Questo bilinguismo rumeno-ciavaco e l'assenza assoluta dei contatti con il popolo rumeno della Romania hanno portato alla notevole slavizzazione dell'istrorumeno. La slavizzazione è così profonda che risulta compromessa anche la struttura grammaticale. Il dialetto ha completamente perso la sintassi rumena originaria — ovviamente la nuova sintassi è uguale alla sintassi del dialetto ciavaco. Per tradurre un testo istrorumeno in ciavaco basta farlo ad litteram e la traduzione è perfetta.

2. PLURILINGUISMO ISTRO-QUARNERINO.

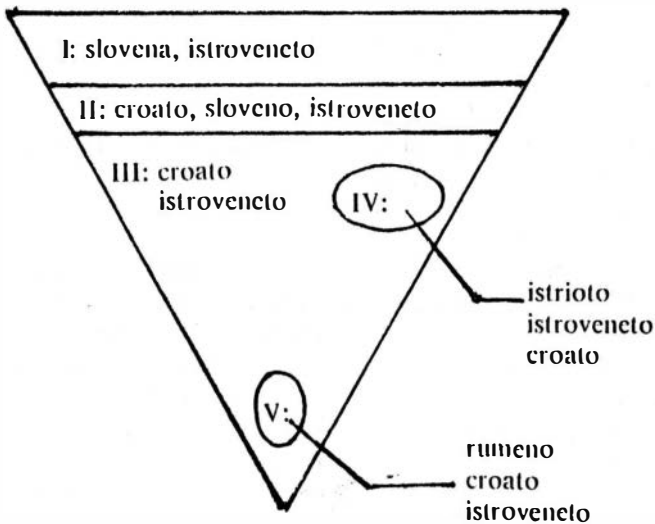
2.1. Tante sono le definizioni del bilinguismo. Ciò significa che il concetto non è facile da capire a spiegare. Si può esagerare come W. T. Elwert che diceva „chi capisce almeno una proposizione di un'altra lingua non è più monolingue“, oppure possiamo essere severi e rigorosi come teorici che considerano bilingui solo quelli che parlano perfettamente e capiscono perfettamente due lingue. Si può parlare del bilinguismo individuale e collettivo.²⁵

Prima di andare avanti e vedere come sono distribuiti gli idiomi della regione istro-quarnerina, bisogna chiarire due termini: *il territorio plurilingue e il bilinguismo territoriale*:

Il territorio plurilingue è un territorio dove più lingue sono parlate. Se la maggioranza degli abitanti di un territorio plurilingue parla più di una lingua, allora parliamo del plurilinguismo territoriale che può essere parziale (quando solo la maggioranza di una comunità nazionale parla più di una lingua) o totale (quando la maggioranza di tutte le comunità nazionali del posto parlano più di una lingua).

2.2. Distribuzione degli idiomi istro-quarnerini.

Il territorio istro-quarnerino si divide linguisticamente in cinque zone diverse:



La prima zona è la parte dell'Istria che fa parte della repubblica socialista di Slovenia. Gli idiomi della zona sono i dialetti sloveni e istroveneti. Il rappresentante tipico²⁶ della zona è il bilingue italiano o sloveno.

La seconda zona è la zona di confine tra Croazia e Slovenia dove si parla sloveno, croato e istroveneto. Il parlante tipico della zona è trilingue di nazionalità croata, slovena o italiana.

La terza zona è il territorio istro-quarnerino che appartiene alla repubblica socialista di Croazia. Il parlante tipico è bilingue di nazionalità croata o italiana.

La quarta zona è discontinua — è la zona dove si parla l'istrorumeno. Il parlante tipico è bilingue di nazionalità rumena. C'è chi parla anche l'istroveneto.

Anche la quinta zona è discontinua. Si tratta del territorio istrioto. Il parlante tipico è trilingue di nazionalità italiana che parla il dialetto locale, l'istroveneto e croato.

Abbiamo semplificato moltissimo le cose non avendo preso in considerazione la gente recentemente venuta con i loro idiomi, ma oggi loro, come abbiamo già detto, seppur abbastanza numerosi, non presentano dei nuclei linguistici importanti per la regione. Una situazione socio-linguistica normale dovrebbe portare all'assimilazione linguistica di queste persone, cioè dei loro successori, o alla totale isolazione, cosa che sta succedendo con gli albanesi della regione.

2.3. Non abbiamo ancora parlato delle lingue standard. Nella nostra regione ci sono tre: croato, sloveno e italiano standard. L'uso delle prime due è normale, non è sociolinguisticamente marcato in alcuna maniera, perciò ci occuperemo della lingua italiana standard che è usata in una maniera anomala.

Dice bene la Milani: „La lingua italiana per gli istroveneti è la lingua delle manifestazioni culturali del gruppo etnico, della radio e della TV, delle conferenze e dei

convegni, delle rappresentazioni teatrali, dell'asilo e della scuola... La lingua è sentita come elaborazione privilegiata di un mezzo di comunicazione linguistica sostanzialmente affine alla parlata dialettale.⁴²⁷

L'uso dell'italiano standard è limitatissimo. Lo standard viene sostituito o dall'istoveneto o dal croato standard.

Teoricamente il comportamento linguistico degli italiani istro-quarnerini è anomalo solo in parte. Loro parlano in dialetto nelle situazioni quando anche i croati e gli sloveni usano il dialetto. E parlano in lingua nelle situazioni identiche a quelle quando anche gli slavi usano lo standard — però, ecco l'anomalia, questo standard croato o sloveno nelle città dove gli slavi sono in maggioranza, o il dialetto istoveneto che assume la funzione dello standard nelle città dove gli italiani sono in maggioranza. Le eccezioni sono poche. Si parla in lingua praticamente solo nelle scuole in lingua d'insegnamento italiana (ma solo con gli studenti — gli insegnanti tra di loro parlano in dialetto) e presso altre organizzazioni dell'etnia (radio, televisione, Voce, Circolo), ma anche qui la maggior parte delle comunicazioni è in dialetto. Così un italo-istriano dopo aver finito le scuole (potrebbe anche non finire le scuole italiane — e non è un'eccezione) potrebbe anche non usare mai più l'italiano standard. Il suo unico contatto permanente con la lingua di Dante sarà quello con la RAI e le TV private italiane.

Tale situazione dura da quasi quarant'anni. In questi quarant'anni si è giunti al punto che il gruppo nazionale italiano non si identifica più con l'italiano standard (cosa più che normale per un italiano) ma con il proprio dialetto che diventa così una specie di „lingua nazionale“ del gruppo etnico: donde la produzione letteraria istroitaliana non in lingua, ma in dialetto.

L'introduzione dell'italiano standard nelle scuole della maggioranza, cosa molto importante che senz'altro aiuta anche l'inserimento logico e corretto degli ultimi arrivati nella comunità istriana, se le cose continueranno così, porterà a una situazione linguistica paradossale: la lingua di Dante sarà parlata solo dai non-italiani, da quelli che poco prima abbiamo definiti gli ultimi arrivati; loro parleranno in italiano nelle situazioni simili a quelle in cui i loro amici del posto usano l'istoveneto.

3. KOINÈ ISTRIANA.

Abbiamo visto che gli idiomi istro-quarnerini sono molto diversi, appartengono addirittura a due diverse famiglie linguistiche. E nemmeno gli idiomi appartenenti alla stessa famiglia non sono così vicini da essere capiti facilmente da chi conosce solo uno della famiglia. Quanti croati non capiscono lo sloveno, quanti italiani il croato, ecc. In questa situazione linguistica così complessa con tre lingue standard e tantissimi dialetti è possibile capirsi? Cioè gli istriani si capiscono tra di loro? In situazioni simili esiste sempre una koinè, lingua comune sopradialettale che si sovrappone, generalmente per il suo prestigio letterario o culturale, alle varietà linguistiche locali.

Dando un'occhiata al nostro triangolo linguistico (p. 19), vediamo che solo l'istoveneto è presente in tutte le zone, e dovrebbe, dunque, essere esso la koinè istriana, ma non è così. Era così prima della seconda guerra mondiale quando l'istoveneto

to faceva da ponte di comunicazione di tutte le popolazioni del territorio: italiana, croata e slovena. Dopo la guerra, con le notevoli migrazioni interne jugoslave dopo l'esodo, l'istroveneto ha perso, ma non del tutto, la sua posizione. Ha ceduto il suo posto secolare ai dialetti croati, sloveni e ai due standard slavi. Però, c'è ancora chi, nonostante la nazione alla quale appartiene, considera l'istroveneto lingua franca del territorio — situazione comunicativa oggi, dal punto di vista sociolinguistico, marcata.

Tutte le situazioni intercomunicative provengono dai seguenti fatti sociolinguistici del territorio:

- a) tutti gli appartenenti ai popoli romanzi sono almeno bilingui,
- b) tutti i romanzofoni sono anche slavofoni,
- c) non tutti gli slavofoni sono anche romanzofoni,
- d) quasi nessuno slavofono recentemente venuto è bilingue,
- e) quasi tutta la popolazione della regione istro-quarnerina conosce il croato o serbo, che è praticamente la lingua ufficiale della repubblica jugoslava, anche se non è dichiarata nella Costituzione come unica lingua ufficiale.
- f) la stramaggioranza dei parlanti di madre lingua croata o serba non conosce lo sloveno,
- g) i romanzofoni, esclusi gli italiani che si trovano nella repubblica socialista di Slovenia, non capiscono lo sloveno.

Analizzando questi punti, ci rimane il croato o serbo come lingua alla quale si può ricorrere in quasi tutte le situazioni comunicative. La lingua croata o serba è parlata perfino dagli sloveni in Italia a cui serve per la comunicazione con la Jugoslavia. Il loro croato è quasi uguale al croato degli italiani della Slovenia (è quel croato delle commesse triestine). Diremo che il croato o serbo è la koinè panterritoriale che si usa nei contatti comunicativi interzonal.

Entro le zone la situazione è diversa. Definendo come koinè assoluta (KA) la lingua della zona capita e parlata praticamente da tutti, e koinè possibile (KP) la lingua che non è capita da tutti, ma che può avere in un certo momento la funzione di koinè, abbiamo le seguenti possibilità.

Zona I: KA = sloveno
KP = istroveneto

Zona II: KA = croato
KP = istroveneto, sloveno

Zona III: KA = croato
KP = istroveneto

Zona IV: KA = croato
KP = rumeno istroveneto

Zona V: KA = croato
KP = istroveneto, istrioto.

Prendendo in considerazione tutto il territorio come una zona unica, definendo come koinè panterritoriale (KPT) la lingua parlata è capita praticamente da tutti, e come koinè territoriale (KT) la lingua che può essere da koinè possibile almeno in due zone diverse, si ha:

Regione istro-quarnerina: KTA = croato o serbo
KT = istroveneto, sloveno.

NOTE

1. Negli ultimi tempi nel nostro territorio si sta parlando moltissimo di una nuova cultura istriana, che sarebbe una specie di fusione di tutte le culture del territorio.
2. Appartenenti alle altre nazioni slave sono sparsi un po' da per tutto e non presentano dei nuclei linguistici importanti del territorio, tranne la popolazione montenegrina di Peroi di cui si parlerà in seguito.
3. Se non diversamente specificato, tutti i dati riguardano l'ultimo censimento jugoslavo del 1981 pubblicati in *Statistički godišnjak Jugoslavije (Annuario statistico della Jugoslavia) 1983* e in *Statistički godišnjak Zajednica Općina Rijeka, (Annuario statistico della Comunità dei comuni di Fiume) 1983*.
4. La Voce del Popolo, 13 gennaio 1983.
5. N. Milani, *La comunità italiana in Jugoslavia fra diglossia e bilinguismo* (dattiloscritto, dottorato di ricerca). Zagabria, 1985, p. 47.
6. Cfr. A. Ive, *I dialetti ladino-veneti dell'Istria*, 1975 (ristampa anastatica dell'edizione di Strasburgo, 1900).
7. Le città di Trieste e Muggia più politicamente che geograficamente non appartengono alla regione istro-quarnerina, appartengono, però, linguisticamente; riteniamo cioè che i dialetti preveneti di queste due città formano insieme con i dialetti preveneti dell'Istria (oggi rimasti solo quelli istrioti) un diasistema linguistico compatto.
8. C. Tagliavini, *Le origini delle lingue neolatine*. Bologna, 1972, p. 381.
9. Traduzione: Esamineremo minutamente gli aquilani e gli istriani che pronunciando crudelmente *ces fas tu* rutano (o vomitano).
10. J. Cavalli, *Reliquie ladine raccolte a Muggia d'Istria*, Bologna, 1969 (Ristampa dell'edizione di Trieste, 1893), p. p. 202.
11. L. Decarli, *Origine del dialetto veneto istriano*, Trieste, 1976, p. 27; La strofetta è questa: *O Mugla biela di quatro ciantons, / quaro bigi di pan non mancia mai; / e l'aga del Plain con quela de Risan non se confai*.
12. C. Tagliavini, *op. cit.*, p. 374.
13. *Ibidem*, pp. 374—375.
14. *Philippus de Diversis, Situs aedificiorum, politiae et laudabilium consuetudinum inclytae civitatis Ragusii ad ipsius Senatam descriptio*, Ragusa, 1440.
15. *Ibidem*.
16. J. Toporišič, *Slovenska slovnica* (Grammatica slovena), Maribor, 1984, pp. 672 e seg.
17. I. Brabec—M. Hraste—S. Živković, *Gramatika hrvatskoga ili srpskoga jezika* (Grammatica della lingua croato-serba). Zagabria, 1954, p. 5.
18. R. Simeon, *Enciklopedijski rječnik lingvističkih naziva* (Dizionario enciclopedico di termini linguistici). Zagabria, 1969, p. 189.
19. *Leksikon jugoslavenskog leksikografskog zavoda*, Zagabria, 1974.
20. L. Decarli, *op. cit.*, p. 92 e seg.
21. *Ibidem*.
22. C. Tagliavini, *op. cit.*, p. 402, n. 101.
23. M. Deanović, *Aviamento allo studio del dialetto di Rovigno d'Istria*, Zagabria, 1954, p. 6.
24. C. Tagliavini, *op. cit.*, pp. 363—364.
25. Per informazioni più dettagliate vedere J. A. Fishman, *Sociologija jezika* (La sociologia della lingua), Sarajevo, 1978, pp. 117—130.
26. Il rappresentante tipico non necessariamente rappresenta la maggioranza. Tipico, in questo caso, significa logico, sociolinguisticamente logico.
27. N. Milani, *op. cit.*, p. 66.